

LE FORZATURE DEL CASO TOTI : RIPETIZIONE IMPOSSIBILE E DIMISSIONI

Non sono particolarmente scandalizzato dalla richiesta di giudizio nei confronti di Giovanni Toti. Alcuni suoi comportamenti sembrano al limite tra decisioni politico- amministrative e attività molto disinvolte che non mi convincono. Comunque sospendo il giudizio e sarà il Tribunale a valutare le ragioni dei Pubblici Ministeri e della difesa.

Quella che resta difficilmente comprensibile è la motivazione degli iniziali rigetti, del PM e poi del GIP, delle richieste di revoca degli arresti domiciliari. Essenzialmente, secondo i magistrati, Toti era ancora presidente della Liguria e vi sarebbe stato quindi rischio, è scritto con insistenza nei provvedimenti, di ripetizione dei reati. Cioè secondo i giudici Toti era ancora “pericoloso “.

Ma in una motivazione di questo genere qualcosa, forse molto, non funziona. Qualcuno può seriamente pensare che dopo mesi di diluvio mediatico e dopo l’arresto suo e degli imprenditori a lui vicini Toti, anche se avesse voluto, avrebbe potuto ripetere i comportamenti che gli sono contestati?

In realtà la permanenza degli arresti domiciliari serviva a chiedere il giudizio immediato in quanto l’esistenza di una misura coercitiva, una circostanza che ai non tecnici sfugge, né è la condizione. Quindi sono stati ottenuti due risultati aggiuntivi. In primo luogo dimissioni da Presidente della regione, una scelta che però non dovrebbe essere imposta dai magistrati, come di fatto è avvenuto, ma semmai doveva essere una decisione conseguente ad un dibattito politico. In secondo luogo il giudizio immediato. Ma con una motivazione fasulla, tanto è vero che la misura subito dopo le dimissioni e il decreto di giudizio immediato è stata immediatamente, la ripetizione del termine ha qui un senso preciso, revocata.

Una motivazione quindi fasulla che aveva due obiettivi entrambi raggiunti. Possibile che nessuno l’abbia notato?

Certo si può anche sostenere, molti di sicuro lo pensano senza scriverlo, che Toti, colpevole o innocente che sia, se lo è meritato. Ma in prospettiva forzature di questo genere da parte dei magistrati non contribuiscono certo a superare quella più che trentennale guerra tra giustizia e politica che non fa bene all’intero paese

(Cremona sera, 5 agosto 2024)

Guido Salvini